

**“La comune radice ebraica”
alla luce della Dichiarazione conciliare Nostra Aetate .**

Questo il tema di un interessante incontro ecumenico organizzato dal gruppo SAE di Cosenza per ricordare il 50° anniversario del Vaticano II e la Giornata dell’Amicizia Ebraico-cristiana.

Due ricorrenze ugualmente importanti e strettamente collegate tra loro.

L’incontro si è svolto domenica 13 gennaio nella chiesa valdese di Cosenza alla presenza di un pubblico interessato e partecipe, costituito da cristiani delle diverse Chiese e rappresentanti di altre fedi.



A trattare l’argomento Pileria Pellegrino della Chiesa Evangelica Siloe e Daniele Fortuna del Gruppo SAE di Reggio Calabria.

“Come gruppo SAE di Cosenza, ha sottolineato Maria Pina Ferrari nel porgere il saluto ai presenti, abbiamo sentito il dovere di attuare questo incontro che, in quanto cristiani, ci coinvolge tutti, perché il nostro unico Signore è e rimane ebreo per sempre”

Molto interessanti gli interventi dei due relatori che hanno trattato l’argomento in modo approfondito e originale.

•

Pileria Pellegrino ha illustrato con molta efficacia l'importanza della Dichiarazione conciliare Nostra Aetate. "Per la prima volta, ha osservato, nel linguaggio ecclesiale entrano le parole DIALOGO e RISPETTO e si ha un primo tentativo di dialogo con l'Islam".

Ha poi accennato all'opera di Dietrich Bonhoeffer che non si uniformò all'acquiescenza delle chiese al nazismo ma iniziò una riflessione sull'ebraismo e sul ruolo del popolo ebraico, che nonostante tutte le persecuzioni, è sempre presente nel mondo a testimonianza della fedeltà di Dio nei suoi confronti.

"La storia di Gesù, ha concluso, è legata a questo popolo. Gli apostoli e lo stesso Paolo erano ebrei che hanno portato Gesù al mondo. La chiesa non è al posto di Israele né gli è accanto, ma vi è stata innestata. Dobbiamo essere grati a questo popolo che ci ha donato Gesù".



E' seguita la relazione di Daniele Fortuna che ha definito Nostra Aetate "il documento conciliare più innovativo". In esso viene rifiutata la teologia della sostituzione. Il rigetto dei capi, non del popolo, ha portato alla crocifissione di Gesù.

I testi del Nuovo Testamento, ha spiegato Fortuna, sono stati scritti da ebrei su ebrei. Paolo stesso parla da ebreo; per lui la distinzione è tra ebrei e pagani. Dio ha mantenuto le promesse agli ebrei in Gesù: la salvezza è prima di tutto per gli ebrei, poi per i pagani. Una parte degli ebrei ha creduto in Gesù Messia ebreo, la chiesa stessa all'inizio era composta da ebrei e da gentili.

Noi crediamo che Gesù è l'unico mediatore, ha concluso, e la sua mediazione non è esclusiva, bensì inclusiva.

In Cristo si è creata la pace: "essi saranno i suoi popoli". Ebrei e cristiani sono quindi fratelli gemelli come Esaù e Giacobbe.

E' seguito un vivace dibattito in un clima disteso e amichevole. Diversi e interessanti gli interventi da parte del pubblico che ha dimostrato apprezzamento e soddisfazione sia nei confronti dei relatori che dell'argomento trattato.

